



IL CROLLO DELLE BORSE MONDIALI SEGNERÀ L'INIZIO DI UNA STAGIONE NUOVA?

LA VENDETTA DEL VECCHIO SPORTELLO

Va in onda il funerale della finanza cosiddetta "creativa" insieme con quello del fondamentalismo liberista che l'ha caratterizzata. Chi non possiede niente come dovrà gestirsi, nei prossimi giorni, davanti al rischio di un tracollo totale e di una recessione imminente? Chi tutelerà le fasce sociali più deboli? Questa crisi è un'occasione unica per la buona politica di riprendere il suo primato sull'economia. Occorre una legge per mettere un tetto ai guadagni esorbitanti dei top manager. E un senso di responsabilità delle banche che è ancora di là da venire...

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

Dicono che sia la crisi economica più grave dal '29 ad oggi.

Dicono che 10 mila americani al giorno stanno perdendo casa.

Dicono e scrivono che, fino a due giorni prima del fallimento della Lehman Brothers, gli stessi bond venivano pubblicizzati sul sito dell'Associazione bancaria italiana, con un rating eccellente. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, sostiene che il crollo di Wall Street gli ricorda la caduta del muro di Berlino.

Va in onda il funerale della finanza cosiddetta "creativa" insieme con quello del fondamentalismo liberista che l'ha caratterizzata.

Ogni giorno è un bombardamento mediatico, solo che - in credibilmente - le bombe vengono tirate da chi avrebbe dovuto tutelare noi e i nostri risparmi. I cavalieri bianchi della prima ed ultima repubblica si sovrappongono nei soliti salotti delle solite televisioni: politici che insorgono, che inveiscono, che minacciano; il pubblico applaude, si scompone, poi si ricompone. Il copione è il solito: tutti hanno una medicina.

Pochi hanno le competenze per fare una diagnosi seria e per proporre una terapia e efficace, ma i politici più preparati all'interno dei partiti hanno purtroppo pochissimo peso.

In pochi, poi, si sono talvolta "sporcati le mani", assumendosi le responsabilità che il ruolo di politico o di economista imporrebbe.

Certo, affacciati alla finestra si sta a proprio agio, dentro lo schermo della tv si sta al sicuro...

Nella strada, in mezzo alla gente si corrono troppi rischi.

Meglio trinciare giudizi e dare consigli appoggiati al davanzale del balcone. La vita vera - di lì - appare come un panorama distante e limpido. Ma soprattutto è il "clima" a sembrare mite e tranquillo.

In tv si sta meglio: le domande sono concordate e le risposte - di conseguenza - sono annacquate.

Non vogliamo certo gettare tutto nel mucchio, tuttavia, dobbiamo constatare che le trasmissioni serie - che pur ci sono - sono confinate in seconda serata o a notte fonda, oppure solcano l'etere in contemporanea con le partite di calcio, oppure vengono preventivamente demonizzate.

Si dice che, oltre alle stock option milionarie, i contratti individuali di "lorsignori" prevedano un sistema incentivante con indicatori e criteri legati alla realizzazione dei piani industriali.

Basta poco: qualche migliaio di lavoratori in meno ed il gioco è fatto.

Risultato: audience ridotta al lumicino.

Nei talk show in voga poi, se la discussione diventa accesa e c'è il rischio di qualche imbarazzo, arriva in soccorso qualche spot pubblicitario, dando il tempo perché gli animi ritrovino la "necessaria serenità" e si torni al brodino tiepido e rassicurante come quello della nonna.

Non mi è mai capitato di vedere un politico che si sia pubblicamente preso almeno una parte di responsabilità per quello che sta accadendo, un politico che si sia mai concretamente battuto, anche all'interno del suo partito, per far approvare una legge che tuteli davvero il risparmiatore.

Non ricordo che un partito si sia mai impegnato - nei fatti - a difendere i cittadini (non parliamo poi dei lavoratori bancari...!) dalle spinte all'acquisto di prodotti finanziari "a rischio".

Mancano le leggi a tutela dei risparmiatori.

Lo sanno anche i bambini ed anche i bambini sanno che, se esistesse una leg-

ge, i politici della bella Italia farebbero in modo di non prevedere sanzioni per chi si fa beffe degli stessi clienti, dei consumatori, dei cittadini, della gente comune che si guadagna da vivere lavorando ogni giorno e combattendo una battaglia impari per difendersi come può.

Come sostiene un'autorevole dirigente sindacale della FABI, Angela Rosso, l'informazione è stata volutamente incanalata solo verso chi possiede un bel gruzzolo, verso i clienti che le banche considerano "prime".

E chi non possiede niente come dovrà gestirsi, nei prossimi giorni, davanti al rischio di un tracollo totale e di una recessione imminente?

Chi tutelerà le fasce sociali più deboli? Sino a qualche anno fa il sistema bancario era come una foresta pietrificata, dove i banchieri difendevano l'orticello della loro provincia o regione.

Il sistema poi franò miseramente, anche a causa di una politica del credito legata solo a logiche partitocratiche o lobbistiche.

Poi crollarono le barriere politiche, economiche e doganali; giunse la globalizzazione, salì sull'effimero altare di un'economia crudele ed insensibile ai bisogni della società il dio mercato.

Al sindacato chiesero di fare la sua parte "per salvare il settore", allineando il costo del lavoro a quello di sistema europeo. Così imponeva la Comunità europea.

Trovarono un sindacato responsabile,

che fece davvero quanto in suo potere per salvare i posti di lavoro e la dignità di chi si guadagna il pane col sudore.

Così, creammo il Fondo esuberi, un ammortizzatore sociale importante, totalmente finanziato dal sistema, a tutela dei lavoratori coinvolti nel cambiamento che investiva il settore creditizio.

Iniziarono le fusioni, in cui i banchieri cercavano di giustificare tutte le loro pretese col motto "offriremo migliori servizi alla clientela a costi minori"...

Qualche giorno fa, nel mezzo della bufera, mentre le borse crollavano, le pressioni commerciali verso i lavoratori bancari - incredibile a dirsi - aumentavano. Oltre al danno, la beffa...

Abbiamo decine di documenti che lo possono provare.

Mentre nelle televisioni i banchieri piangevano, cercando di mostrare il volto umano della finanza, facendo credere d'aver un cuore, nelle loro banche impartivano l'ordine di revisione dei piani industriali, che pure sono stati sottoscritti da poco.

Non sono bastati i casi Cirio, Parmalat e i bond argentini con le migliaia di cittadini truffati.

In 15 anni è cambiata la geografia, ma non la storia: stessi banchieri, stessa mentalità, stessi guadagni.

Nei primi 10 posti della classifica dei Paperon de' Paperoni ci sono 5 banchieri. In alcuni casi al padre è subentrato il figlio, in altri, i vecchi banchieri sono stati sostituiti da giovani e rampanti faccendieri, sfornati da aziende (sempre le stesse!) specializzate nel proporre "piani di risanamento" (sic!) "tagliando le teste" dei lavoratori.

Si dice che, oltre alle stock option milionarie, i contratti individuali di "lorsignori" prevedano un sistema incentivante con indicatori e criteri legati alla realizzazione dei piani industriali.

Basta poco: qualche migliaio di lavoratori in meno ed il gioco è fatto. I sedicenti banchieri incassano, salutano e pensano: "Quanto sono fregnoni i nostri interlocutori!"

Così ordinano, dirigono, impongono e, in un mondo dove tutto passa dal denaro, imperano.

"E la politica?" - direte voi.

La politica economica l'hanno fatta "loro",



“Noi sindacalisti siamo e siamo sempre stati responsabili, come lo deve essere chi difende interessi collettivi. Ma se i banchieri proveranno a toglierci ciò che ci siamo conquistati, ciò che è stato concordato per garantire serenità ai lavoratori anche in periodi di crisi del sistema, sarà la guerra”.

i banchieri intendo.

Ora, certo, la buona politica, quella che si dovrebbe occupare del bene comune di chi vive nella "polis", dovrebbe cogliere quest'occasione storica per ristabilire il suo primato sull'economia e per costringere i banchieri a stare alle regole dello Stato e della società civile, alla legge uguale per tutti.

Altro che spadroneggiare, altro che deregulation, altro che "più mercato e meno Stato"!

I banchieri bravi e responsabili (pochi!) al lavoro. Gli altri a casa, punto e basta!

Invece, loro - i sedicenti banchieri - continuano ad incassare stipendi da favola ed hanno la faccia tosta per pretendere ancora di più, anche quando chiedono sacrifici ai loro dipendenti, anche quando fanno danni.

E se qualcuno si ribella e glielo fa notare, sbattono la porta e se ne vanno, "accompagnati" alla pensione da liquidazioni pazzesche, pari alla somma di quelle di mille, cinquemila, diecimila lavoratori.

Una vergogna che deve finire.

Che aspetta la classe politica a varare

una legge, come negli Stati Uniti, patria del liberismo o in Germania, che metta un limite, un tetto ai guadagni dei top managers?

Oddio, ultimamente qualche problema legato alla variabile impazzita della crisi americana i nostri banchieri l'hanno avuto. Il sistema traballa e, se crollasse, sarebbero dolori (è un modo di dire) anche per loro.

Qualcuno guadagnerebbe di meno e si ribellerebbe. Salterebbero antiche e consolidate amicizie.

Inizierebbero a sbranarsi fra loro, salterebbero poltrone e, forse, un po' di buon senso finalmente prevarrebbe.

Visto che qualche sedicente banchiere è tentato (per "risparmiare", cioè magari per riparare il danno della sua incapacità o delle sue malefatte, s'intende!) di disdettare il Fondo esuberi o di "mandare a casa" i lavoratori a tempo determinato, gli ricordiamo che siamo pronti a fare la guerra con ogni mezzo per difendere ciò che abbiamo conquistato in questi anni, ciò che abbiamo ottenuto in accordi che hanno consentito al sistema creditizio italiano di affrontare gli anni delle ristrutturazioni e delle riorganizzazioni con serenità, uscendo bene dalla crisi.

Noi siamo stati e siamo responsabili. Sempre. Per definizione. Come lo deve essere chi difende interessi collettivi.

Noi diciamo chiaro che, prima di pensare a qualsiasi forma di risparmio sulle spese del personale, bisogna tagliare i costi di amministratori e dirigenti; bisogna porre dei limiti precisi ai compensi, aggancian-doli alle performance delle banche.

Stiamo sognando?

No, stiamo progettando un mondo diverso, pur nel nostro piccolo, dove ci sia più giustizia e meno sperequazione, più responsabilità e meno menefreghismo, dove chi sta in alto sappia guardare a chi sta sotto, sappia preoccuparsi del bene di tutti.

Certo, non ci illudiamo: ci vorranno anni per recuperare la fiducia della gente, distrutta dalle malefatte dei banchieri di tutto il mondo. Noi, che siamo bancari, cioè lavoratori delle banche, non staremo solo a guardare, non ci faremo trascinare nella polvere, non rinunceremo ai nostri diritti.

E noi sindacalisti non dimenticheremo i nostri doveri.